

A proposta è di quelle che rischiano di scatenare l'ira degli Stati Uniti per il suo possibile effetto contagioso. Ma gli Stati Uniti di Tripoli, cioè i finanziatori e i banchieri che gestiscono i petrodollari dell'ex scacchiere di Sabha, non hanno paura di subire ulteriori punizioni da parte di Washington: l'embargo economico delle Nazioni Unite (sui collegamenti aerei e su alcuni prodotti tecnologici militari, petrolieri e legati all'aviazione) e l'embargo speciale americano (congelamento dei beni libici negli Usa, divieto ai cittadini americani di recarsi in Libia e licenze rosse sugli investimenti superiori a una certa cifra) per il colonnello Gheddafi è già da molti anni realtà quotidiana: la Jamahiriya non ha nulla da perdere.

Anzi, è proprio dallo scontro in alto con Washington sulle sanzioni — sempre più criticate dai Paesi europei, Italia in testa — che la Libia ha parificato la seguente: rivoluzionaria idea: quotare il petrolio non più in dollari, ma in Euro.

«Il ragionamento è molto semplice — racconta Mohamed Lays, da cinque anni presidente e direttore generale della Libyan Arab Foreign Bank (Lafib) e in precedenza suo vicepresidente per nove anni — noi approfittiamo la stringente maggioranza dei beni di cui abbiamo bisogno dai Paesi dell'Unione Europea. A partire dall'anno prossimo, quindi, pagheremo tali beni in Euro. A quel punto non avrò più senso esportare petrolio verso quegli Stati Paesi in dollari, perché così facendo ci assumeremo un inutile rischio di cambio». Lays aggiunge: «Vendiamo e comprando in Euro, invece, eliminiamo il rischio di cambio e renderemo più facili e più fluide queste operazioni commerciali, anche dal punto di vista di noi banche finanziatrici. Noi ne guadagneremo in stabilità».

Mohamed Lays, 56 anni, una lunga carriera di banchiere ai vertici della Lafib, ragiona come uomo di finanza. È lui l'azionista della Banca di Roma ed è lui a guidare l'espansione della finanza libica in altri Paesi arabi (ha appena fatto investimenti bancari in Giordania ed Egitto).

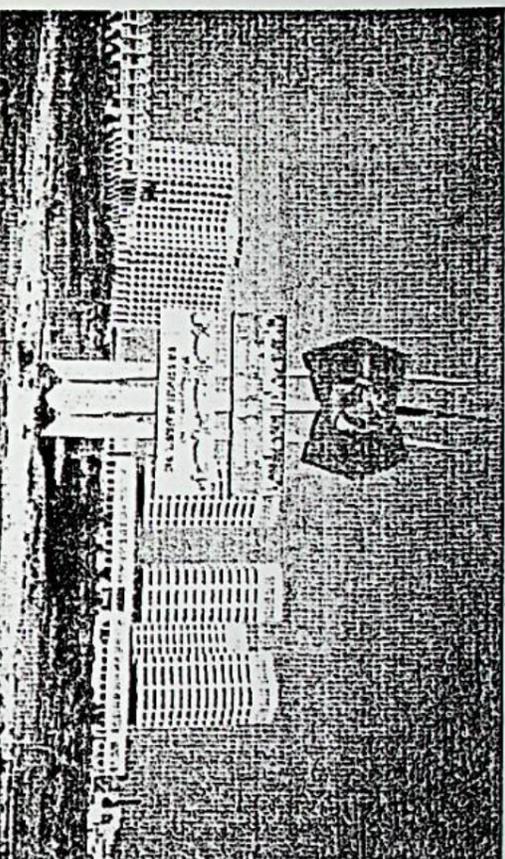
Seduto all'ottavo piano di un grattacielo di Tripoli, in un ufficio arredato in modo sobrio, Lays e il tipo esponente della leadership economica libica, Mohamed Lays spiega: «L'adozione dell'Euro è stata ufficialmente raccomandata dalla mia banca al governo libico, che sta discutendo questa proposta con altri governi arabi che si trovano in una situazione commerciale simile a quella della Jamahiriya libica. Oltre tutto anche le riserve della banca centrale potrebbero svincolarsi dai dollari».

La defezione di alcuni Paesi produttori di petrolio dall'area del dollaro potrebbe creare una serie di reazioni a catena. Cosa, farebbe, per esempio, i produttori di oro come il Sudafrica a quando l'oncia in Euro, oltre che in dollari o addirittura in sostituzione del biglietto verde?

E perché, in questo ragionamento non potrebbe venir fatto dai produttori di materie prime che dialogano soprattutto con l'Europa, a partire da alcuni Paesi africani e del Medio Oriente?

Per gli Stati Uniti sarebbe una smarcatura enorme, perché anche in Europa dell'Est qualcuno potrebbe essere tentato di seguire l'esempio libico, soprattutto sul fronte delle risorse valutarie. Le banche centrali

Tripoli, Italia / I banchieri di Gheddafi propongono di abbandonare il dollaro nelle transazioni petrolifere I barili? Li venderemo in euro



CITY DI TRIPOLI. Le torri dove hanno sede Lafico e Lafib, le principali cassero della finanza libica

► Dove ha investito Gheddafi

(principali investimenti)

Banca di Roma	5%
Enel	contorno (1)
Telecom	0,15%
Telecom	0,15%
Colombica Ocase	quota della controparte
Hotell Harmlang (2)	contorno
Hotell Harmlang (3)	contorno
Hotell Harmlang (4)	contorno
Hotell Harmlang (5)	contorno
Hotell Harmlang (6)	contorno
Hotell Harmlang (7)	contorno
Hotell Harmlang (8)	contorno
Hotell Harmlang (9)	contorno
Hotell Harmlang (10)	contorno



► ... e chi vende

(dati in milioni di dollari libici)

PAESI	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Italia	1.284,1	1.378,9	1.403,7	1.329,2	1.354,2	1.544,0
Germania	528,0	211,1	212,7	383,5	435,0	583,2
Spagna	303,2	320,4	258,5	378,3	422,4	329,6
Turchia	69,3	131,7	44,1	119,9	135,2	156,3
Francia	243,4	280,1	200,9	235,5	197,2	138,7
Grecia	163,7	115,4	84,0	97,1	75,5	94,5
Gran Bretagna	40,8	69,4	62,2	67,2	52,7	91,1
Jugoslavia	97,7	4,5	1,4	23,9	38,1	90,1
Svizzera	60,5	0,2	0,1	3,7	2,1	87,5
Altri Paesi	365,0	527,1	510,0	478,0	509,7	463,8
TOTALE	3.153,7	3.038,8	2.877,6	3.117,2	3.222,1	3.878,8

N.B. Il dollaro libico ha un valore ufficiale di 3 dollari Usa

► Lafico investe su Telecom, Eni, Ocase. E Pantelleria

«Da mesi dico che Telecom Italia mi piace molto e che è un investimento interessante. Ora ne abbiamo comprato una quota simbolica: un milione di azioni, per un valore di 15 miliardi di lire. E, come in tutte le altre operazioni italiane, il per restare: se in futuro questa quota verrà riaccesa, sarà per annunciarla, non per diminuirla». Al decimo piano della sua torre di cemento sul lungomare di Tripoli, Mohamed El Huweij (ma il suo cognome si può scrivere anche Alwasihai) sorride sereno. Il presidente e direttore generale della

Libyan Arab Foreign Investments Company (Lafico), la cassaforte che investe nei petrodollari della Jamahiriya libica, è una delle personalità più forti della leadership libica. Asciutto di parole e di fisico, schivo, e lui, insieme al «cugino» della Libyan Arab Foreign Bank, a guidare in shopping strategico il colonnello Gheddafi. Le novità sono parecchie. Oltre ad aver investito in Telecom Italia (Le telecomunicazioni eguagliano al pane, nessuno ne potrà fare a meno», dice il leoncrone El Huweij), la Lafico ha riacquisito anche la propria quota in Eni: ora la finanziaria libica possiede 12,3 milioni di azioni, pari a un valore di mercato di 150 miliardi. Non moltissimo in termini percentuali sul capitale totale della società presieduta da Franco Bernabe, ma molto come significato politico. E c'è da essere certi che, anche sul fronte Eni, i libici modificheranno solo al rialzo la propria quota. D'altra parte, proprio l'Eni costruirà il melano libico in Italia e in Europa: una colossale opera di ingegneria, altrettanto massiccia sul piano politico. La Lafico ha stretto anche

una strettissima alleanza con l'Ocase, storico colonfido italiano. «Negli ultimi due anni ha avuto delle difficoltà. Noi vogliamo aiutarlo a risanarsi per farlo tornare alle antiche glorie», promette El Huweij, che da dieci giorni è entrato anche nel consiglio d'amministrazione dell'Ocase, presieduto da Paolo Andrea Metel. La Libia, inoltre, è azionista della controllata Company Lafico, con sede a Tripoli. La Libia lancia missili contro l'occupazione coloniale: l'investimento a Pantelleria. Con quale obiettivo? El Huweij rivela: «Non abbiamo fretta, ma punteremo sul turismo». R. Or-

logica. E la loro adesione sarebbe sufficiente a provocare un terremoto nel mondo del petrolio, ma anche in quello delle banche centrali. «Uno degli aspetti più importanti della nostra strategia è il rafforzamento dei rapporti tra Nord Africa ed Europa. E l'asse di questa alleanza deve diventare proprio quello che unisce Italia e Libia», dice Mohamed Lays, che è stato uno dei fondatori della Libyan Arab Foreign Bank.

L'elemento politico e strategico, infatti, in questo caso può prevalere su quello strettamente economico. «L'adozione dell'Euro negli scambi

petroliferi mi sembra di difficile attuazione pratica, perché — almeno fino a questo momento — tutti i rapporti internazionali e tutti i riferimenti sono in dollari», dice Luigi Salvador, responsabile dell'Agip in Nord Africa e uomo-chiave nei rapporti economici bilaterali tra Italia e Libia.

Cardine di questi rapporti resta la quota del 5 per cento che la Libyan Arab Foreign Bank ha recentemente acquistato nella Banca di Roma. «Siamo soddisfattissimi di questo investimento, che ha già avuto un ritorno molto alto. Le azioni Banca di Roma vanno benissimo in Borsa

Riccardo Ortizio

► Da chi compra il colonnello...

(dati in milioni di dollari libici)

PAESI	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Italia	326,1	288,6	322,9	253,1	273,2	339,1
Germania	197	187,4	217,5	177,0	216,5	252,5
Gran Bretagna	124,2	101,9	143,0	118,2	133,1	147,9
Corea del Sud	47,9	53,9	52,3	68,0	77,4	121,3
Francia	93,6	76,5	73,0	60,3	93,9	93,3
Turchia	95,6	98,0	81,4	66,2	106,4	76,5
Giappone	50,2	61,3	74,2	62,5	68,4	71,1
Svizzera	35,5	45,2	147,4	152,4	83,4	66,5
Olanda	58,2	44,3	52,4	43,1	67,8	55,9
Belgio	30,9	29,5	37,2	21,5	48,2	55,8
Altri Paesi	446,3	434,5	510,0	448,5	560,2	634,6
TOTALE	1505,5	1422,1	1711,3	1447,9	1728,5	1914,5

— dice il capo della Lafib — ma noi non vogliamo certo realizzare questo margine. Anzi, siamo in Banca di Roma per restare a lungo e, in futuro, potremmo anche chiedere di aumentare la nostra percentuale. Noi ci consideriamo dei partner strategici. La Libia non si accontenta di comprare azioni: vogliamo diventare soci di un progetto strategico a lungo termine».

L'altro uomo forte della finanza libica, Mohamed El Huweij, presidente e direttore generale della Libyan Arab Foreign Investments Company (Lafico), condirettore paritetico di Mohamed Lays: «In un futuro vicino vedo le banche libiche aprire filiali in Italia e quelle italiane tornare in Libia. Magari la stessa Banca di Roma potrebbe aprire uffici nella Jamahiriya».

Un'affermazione molto importante in un Paese così legato al valore simbolico delle cose. Proprio il vecchio Banco di Roma aveva importanti investimenti in Tripolitania e in Cirenaica e venne usato dal governo di Giovanni Giolitti come pretesto per l'occupazione coloniale dell'allora possedimento oltremare della Libia. Proprio il vecchio Banco di Roma arrivò a controllare molte filiali in Libia, aiutando l'espansione economica della comunità italiana ma aiutandosi anche le antimosità dei nazionalisti libici.

Ormai questo appartiene al passato. Oggi la Libia neo-moderata di Gheddafi invoca anche investimenti industriali italiani. El Huweij, per esempio, si rammarica dell'assenza di uno stabilimento automobilistico (c'è solo un impianto che monta furgoni Iveco, che hanno praticamente monopolizzato il mercato libico sconfiggendo i furgoni giapponesi o coreani). «L'Italia ha abbandonato il mercato automobilistico libico, che invece potrebbe servire da trampolino di lancio per l'Africa», dice il capo della Lafico.

Una svolta arriverà con il gasdolo che collegherà Italia e Libia. A costruirlo sarà l'Eni e i banchieri di Tripoli lo considerano «un cambiamento storico nella cooperazione bilaterale, che avrà un valore pari alla recente firma del trattato di pace perché crea le condizioni per una amicizia di lungo periodo». Un amicizia che potrebbe essere saldata in Euro.